ANNO II. — N.° 3. Mercordì 18 Gennajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un *numero separato costa Cent. 50*. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

VIAGGIO NEL CIELO

(continuazione, vedi n.° 2)

Anche le stelle doppie servono di appoggio a quella legge di attrazione universale che tende a precipitare un verso l'altro tutti i corpi materiali del mondo, e che li armonizza fra loro, in modo da farli circolare nelle loro orbite eterne; compensando col ravvicinamento dovuto alla gravità il distacco naturale che produrrebbe il moto esistente da per sè solo. Il telescopio ci fa conoscere come parecchie migliaja di stelle che si giudicano semplici ad occhio nudo, sono invece un assembramento di due o più astri vicinissimi uno all'altro. È poi singolare, che parecchi di questi gruppi non son formati solamente da due stelle situate a rincontro fra loro; ma in molti casi, le stelle si trovano molto accostate, e se non precipitano una sull'altra, si è perchè girano circolarmente, compensando le loro cadute reciproche coll'effetto del loro movimento progressivo. Ammesso che in realtà vengono osservati questi movimenti circolari delle stelle doppie, devesi concludere che l'attrazione esiste a questi limiti del mondo visibile. Un esame più attento, a detta del sig. Babinet, ne menerebbe a concludere: essere la legge di queste azioni la identica di quella che esiste nella regione vicina al sole.

Ma quale curiosa cronologia, prosegue egli, non è mai quella di queste stelle *rivoluzionarie*! Se, p. e., nel tal secolo, anno tale, la piccola stella (*al meridiano*) è al di sopra della grande, sedici anni più tardi ella si troverà allato e a dritta; sedici anni più tardi ancora, la piccola si troverà sotto *la* grande; e dopo *altri* sedici anni, di nuovo al fianco, ma al fianco sinistro. Finalmente, al termine di sessanta quattro anni, la stella piccola aveva ripreso il suo posto al disopra della grande. Si ha un vero quadrante di orologio, in cui la prima tien luogo di freccia.

Tali periodi ponno variare fra loro, sia di qualche *dozzina* d'anni soltanto, sia di parecchi secoli, trattandosi appunto di soli che girano intorno ad altri soli vicini; e *son essi*, o saranno, per la cronologia, altrettanti quadranti d'orologi secolari, celesti, instancabili, che dai più remoti confini del mondo, annuncieranno all'umanità intelligente gli anni, i secoli e le centinaja di secoli. Un astronomo del XVI secolo, domanda di spingere i propri calcoli sino al 1600 solamente, come se il 1600 avesse dovuto essere per le Nazioni un'epoca inaccessibile. Che avrebbe egli detto dei periodi di dieci secoli o più che si osservano nelle stelle doppie? Molte generazioni spariranno, disse Bacone, e la scienza si accrescerà.

Parlando del numero di stelle di cui si compongono le nebulose, il sig. Babinet adopera la seguente espressione: tutta la sabbia dei deserti dell'Africa e dell'Asia centrale non basterebbe a numerare le stelle delle nebulose. I due Herschel soltanto ne hanno catalogate all'incirca quattro mila. Che avverrà egli, esplorando il cielo delle *nebulose col telescopio di lord Rosse*, la cui apertura corrisponde alla pupilla dell'occhio d'un gigante dieci o dodici volte più alto della grande piramide d'Egitto!

Passa quindi a un nuovo esempio d'immensità. Tutto indica, secondo lui, che favella dietro l'autorità di Humboldt; tutto indica nel cielo che gli elementi materiali hanno progredito continuamente verso una concentrazione di più in più sempre pronunciata. I soli si sono conglomerati a spese della materia cosmica o caotica. In seguito, si avvicinarono tra loro in forza della grande legge di attrazione universale, stabilita da Newton, e di cui si è discorso più sopra. Dunque vi dovrebbe sussistere qualche traccia del cammino percorso da questi soli avvicinantisi gli uni agli altri, sino a bilanciare quella concentrazione progressiva col movimento di circolazione, di cui appunto parliamo. La conoscenza di queste traccie viene da Babinet attribuita a lord Rosse, il quale fece il disegno di parecchie nebulose a spirale, che si arrotondiscono arrivando verso il centro, presso a poco come avverrebbe delle scintille d'una ruota a fuoco d'artificio, se, invece d'esser diretto al di fuori, fossero projettate verso il centro della ruota stessa. Ma qui si presenta *la questione* del tempo necessario per operare gli spostamenti che diedero *origine* a queste disposizioni di stelle ammassate fra loro. Non bastano nè anni nè secoli per darci un'idea di simili durate. Le stesse rivoluzioni di stelle doppie coi loro periodi da dieci a dodici secoli, sarebbero un nulla al paragone. Per compire tali movimenti, si esprime l'autore del viaggio in cielo, vi abbisognarono più migliaja di secoli che non i soli compresi in quegli ammassi indefiniti. Bel tema per quelli che desiderano comprendere o dipingere l'eternità!

Se non che, gli stessi limiti del mondo percettibile vennero oltrepassati da taluni metafisici, che il signor Babinet si piace qualificare col distintivo d'insaziabili. « Noi immaginiamo, essi dicono, delle esistenze di corpi opachi, e quindi non percettibili a' nostri sensi. Il potere creativo, avendo ognora superato i confini dell'intelletto umano nella

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

Vedi il Numero 3.

V.

La famiglia de' Conti o de' *Comitibus* da Fuligno, a cui di moltissime celebrità non è omai rimasta che quella conservatagli da uno dei capo-lavori del grande Urbinate, finiva il 1545, secondo ci narrano le istorie, in un Ludovico nipote appunto a quel Sigismondo che coll'opera di Raffaello involontariamente fissava la rinomanza più stabile della sua casa. La nostra tradizione però ricorda un Astorre vivente a quell'epoca figlio di un tal Ludovico che a quanto pare fu quello datoci dalla storia per l'ultimo rampollo della famiglia de' Conti; mentre in questa nessun altro portò tal nome dopo il padre di Sigismondo vissuto 100 anni prima dei fatti che qui si narrano.

Forsecchè il figlio moriva prima di suo padre, e sta benissimo come ognun vede in tal caso la tradizione popolare con ciò che dice lo storico. Comunque, noi abbiamo *ritenuto vero un tal grado* di discendenza per seguire la natura del nostro racconto, *dove non abbiamo dubitato di ammettere* codesto Astorre come uno dei principali personaggi.

Con un passato splendidissimo d'onoratezza e di gloria (ripigliamo qualunque siasi la storia orale del nostro popolo) *immagini il lettore* se Ludovico de' Conti non si adoperasse per fare che il figlio mandasse il suo *nome* alla *posterità* puro d'ogni macchia, rispettato e memorabile per le virtù che parevano ereditarie in sua casa. Ma in questo come in tanti altri propositi umani, le parole sono così generiche che lasciano a chi le adopera il comodo di significarvi cose ben diverse *tra* loro per quando i mali trascinano affatto o costringono a transigere e dare un po' alla coscienza un po' all'interesse. Forse di Ludovico non era nè l'uno nè l'altro; ma quelle parole aveano perduto anche per lui il loro senso primitivo e non volevano dir più che una forte intonacatura sotto cui aveano preso il luogo della buona fede o della generosità alcune *norme* di prudenza, di furberia, d'egoismo e d'orgoglio, abbastanza discrete per non fargli perdere il rispetto di sè stesso.

Queste intanto, è facile intenderlo, erano destinate a formare l'animo, a dirigere le azioni del giovane Astorre, e se non riuscirono al fine, fu per quel *baldanzoso istinto del bene e del giusto* che in certe nature nella prima età non può in alcun modo tacere, e non portare la sua influenza nello sviluppo della vita morale. Una tale fusione diremo così dei due principj delle convenienze apparenti e del vero culto per le virtù schiette e sentite, fece che il giovinetto non restasse colpito dalla superficialità delle domestiche *istituzioni, non accorgendosi* esser egli che ne riempiva il vuoto col suo intimo amore del bene. Così crebbe a una sacra venerazione per tutto ciò che di onesto e di leale si mostrava nell'uomo e una nobile e dignitosa condotta reputava frutto di sensi amorosi e magnanimi siccome quelli che coltivava nel proprio cuore.

Ludovico, senza molto curarsi di penetrare i misteri di quell'anima, vedendo la irreprensibile condotta di suo figlio, si teneva sicuro di lui; onde gli avea come dicesi lasciata la briglia sul collo, prima che l'età dei fermi voleri e dei passi avveduti fosse giunta a garantirgliene la riuscita; ma in dubbio tuttavia di qualche scapuccio (vedete che non badava alle sole esteriorità) aveva commesso a un amico di casa, di cui avremo a parlare in seguito, di spiare con discretezza le faccende di Astorre e di riferirgliene i più minuti dettagli. Con questa vigilanza era certo quel padre di provvedere alla soggezione che tutela i primi passi della vita e all'affezione filiale che si avvalora *quando* dal *paterno regime* si allontana ogni pensiero e ogni manifestazione di tirannia. Il nodo del problema era stato colto; ma i mezzi per risolverlo erano stati presi in iscambio. Qui pure, come in molte altre cose della vita, avviene che il sistema si appropri il merito della riuscita cui preparava per altre vie la luce d'amore che conduce le anime a loro *stessa insaputa e in onta ai* poveri nostri propositi.

Astorre divenne cultore credente e passionato delle umane virtù, e se qualche cosa un giovine poeta de' nostri tempi avesse potuto trovare in lui di meno degno, gli sarebbe apparso in ciò che l'educazione paterna aveva portato nel suo contegno e negli *usi più materiali della sua esistenza*. In quello e in questi infatti v'era non so che di austero e d'ineffabile che l'odierna civiltà, in lotta cogli usi della classe dei *magnanimi lombi*, ne sarebbe rimasta veramente scandalizzata. Allora come

produzione ed organizzazione dell'universo, è chiaro, che dacchè noi concepiamo delle altre esistenze diverse da quelle che si rilevano col mezzo dei sensi, tali esistenze debbano essere realizzate, com'è chiaro che ve ne siano di quelle che noi in nessun modo siamo arrivati a concepire ». Il signor Babinet non trova opportuno di contraddire quelle magnifiche teorie: osserva peraltro, che s'è lecito in metafisica giudicare per analogia dall'ente al possibile e dal possibile all'inconcepibile, non può essere la cosa stessa per le scienze d'osservazione, le quali hanno per limite ciò che si può vedere, misurare e contemplare. Del resto, il detto fin qui prova sufficientemente che nell'astronomia, dovrebbero trovarsi satisfatte le esigenze più forti. Alessandro trovava la terra troppo piccola per la sua ambizione, a detta di Giovenale; ma quale ambizione scientifica, domanda il signor Babinet, potrebbe trovare troppo piccolo il mondo materiale dell'Astronomia?

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA

Il Caucaso.

(continuazione vedi n.° 2)

Dopo la presa di Akulcio, Sciamil risolse di predicare la guerra santa ai Circassi. Nel 1836 non era riuscito presso gli Avari, importante popolazione del Daghestan affatto sottomessa alla Russia; sperò che i Caucasei del Mar Nero si congiungessero a quelli del Mar Caspio, poichè tutti quelli, eccettuati gli Avari, erano arruolati sotto alla sua bandiera e formavano quasi una Nazione. Se i Circassi avessero potuto ricominciare la lotta nello stesso tempo dei Ceceni, *si avrebbe portato* un colpo terribile alla potenza russa. Sciamil visitò gli Ubisci e gli Adighè, che lo accolsero con onore, senza però dargli molta retta. Per quanto l'odio comune contro la Russia sia un possente legame fra le popolazioni delle due parti del Caucaso, vi sono delle rivalità secolari che li separano. La differenza degli idiomi è altresì un ostacolo a quella comunione di sforzi, che voleva provocare l'ardente capo dei Ceceni, Sciamil, obbligato a predicare la guerra santa in turco, fu inteso solo dai capi e dai mollah. Ritornò dalla Circassia non portando seco che vaghe promesse e l'assicurazione di una irreconciliabile avversione per la Russia. Egli avea scelto per residenza la fortezza di Dargo, piazza meno forte di Akulcio, ma situata in una posizione quasi imprendibile. Il generale Grabbe volle perseguitarlo anche colà e vi diresse delle truppe il maggio del 1842. Sciamil diede l'ordine ai Ceceni di non sparare un fucile finchè la colonna fosse in marcia. La lasciarono addentrarsi nelle oscure foreste e nelle gole tortuose vicine a Dargo; poi fu circondata da tutte le parti e mezza distrutta. Tale disastro è uno dei più terribili subiti dai Russi al Caucaso. Aspettavasi a Girsclaul di ritorno la colonna e già si aveano fatti preparativi per festeggiare i vincitori. Il principe Cernisceff ministro della *guerra* trovavasi allora colà, e potè vedere il lugubre quadro della spedizione che tornava, udire le grida delle donne e dei fanciulli, le lagnanze degli ufficiali ed i mormorii dei soldati. Imprese così arrischiate non sono giustificate che dall'esito felice, e quindi il generale Grabbe poco dopo perdette il suo comando.

Mentrecchè Sciamil ingrandiva così nel Caucaso, i Circassi del Mar Nero, eccitati dallo strepito lontano de' suoi trionfi, tentarono anch'essi alcuni attacchi contro i Russi. Già prima del viaggio di *Sciamil* in Circassia, verso il 1836 erano avvenuti alcuni sollevamenti. I Circassi non avendo più da fare contro il brillante ed intrepido general Sass, ruppero più d'una volta la linea di difesa confidata alla guardia dei Cosacchi. Il genenorale Sass, tolto improvvisamente alle sue funzioni come il generale Yermoloff, ebbe per successore Wiljaminoff, che pretendeva di atterrire i Circassi con paroloni sonori del tenore del seguente del 1837: " La Russia conquistò la Francia. Ella mise a morte i figli di quel paese e ne condusse in cattività le figlie. E l'Inghilterra come mai potrebbe venire in soccorso dei Circassi, essa che riceve dalla Russia il suo pane quotidiano? In una parola non vi sono che due potenze: Dio nel cielo e lo Czar sulla terra; e se la volta dei cieli crollasse, la Russia sarebbe abbastanza forte per sostenerla sopra i suoi milioni di bajonette. „ I Circassi rispondevano a queste rodomontate col loro continui attacchi notturni e nel 1840 presero ai Russi e saccheggiarono quattro fortezze. Nel 1843, dopo la vittoria di Sciamil a Dargo, e' ripresero pure qualche volta le armi: ma essendo i Russi rimasti due o tre volte vincitori, si tennero dopo nella consueta passiva ostilità. In quell'epoca i Russi mutarono di sistema: avendo deciso di fortificare i punti occupati rinunziando alle spedizioni avventurose per rianimare le truppe dopo qualche anno di pace. Ma l'audace Sciamil nel settembre del 1843 invase il paese degli Avari, i di cui capi sono alleati dello czar; assediò la guernigione russa, tolse ad essa l'acqua e la forzò a rendersi tutta intera, mentre un battaglione mandato in suo soccorso fu massacrato. Allora il generale Klugenau si slanciò davanti Sciamil nell'Avaria con molte forze, ma, battuto, fu costretto a ritirarsi nella fortezza di Ciansuk, ove avrebbe dovuto rendersi senza il soccorso del generale Dolgoruki che costrinse Sciamil alla ritirata. Questi però tornando devastò l'Avaria, conducendo seco tutti gli abitanti, voglia o no, riserbandosi di convertire, colle sue predicazioni guerresche, quelli che stavano ancora per la Russia; poi alcune settimane dopo, tornando alla testa d'un'armata composta di Ceceni, di Avari, di Lesghi, di Kumiki, da lui eccitati andò a mettere l'assedio alla fortezza di Wnezapue. I suaccennati generali si difesero con bravura, ma subirono gravissime perdite. Il generale in capo Neidharht era bensì destro nel preparare le offese; ma la troppa prudenza fece sì che egli si lasciò, nel 1844, scappare Sciamil, dopo che lo avea stretto da tutte le parti, per avere ritardato un giorno l'attacco. Ei fu dimesso ed ebbe per successore il principe Woronzoff allora governatore della Crimea. Questi ebbe dallo czar un potere dittatorio e conservò il comando su tutte le provincie fra il Pruth e l'Arasse. Il principe si distinse nell'Amministrazione della Crimea e già qualcheduno fece sentire, ch'ei fosse pur destinato a diventare il governatore di Costantinopoli. Il potere dittatoriale gli venne dato anche per purgare l'armata dalla corruzione: e diffatti si fecero centinaja di destituzioni di officiali ladri. Il principe, severo coi Russi prevaricatori, si dimostra benevolo cogli indigeni. Gli Adighè gli si mostrano

---

ognun sa le umiliazioni da una parte e l'orgoglio della nascita dall'altra andavano d'accordo, onde gli *aristocratici* modi di Astorre non solo avevano allora un posto tranquillo nella società; ma trovando i principii stessi di cui quelli sono conseguenza la sanzione del rispetto e della lode influivano alla lor volta sui pensieri e sui sentimenti del giovine signore, dandogli spesso un'aria di privilegio, da cui certo ripugnava la sua coscienza.

Queste apparenze spiacevoli però sparivano affatto, allorchè il suo animo si trovava sotto il dominio di una qualunque affezione, per modo che dopo il primo sospiro d'amore che la vista di Aurelia ebbe la forza di rapirgli, egli non discusse un'istante la convenienza della sua inclinazione, e la nobiltà del suo animo gli valse per prendere in grado l'affetto della fanciulla e come la rivelazione più sublime di cui il cielo avesse voluto degnarlo.

Con queste candide disposizioni di animo è facile il prevedere, come il più lontano sospetto di mire indirette, di cause subdole, di viste ipocrite, il contegno meno pudico e modesto dovessero fortemente irritare i nobili sensi di Astorre fino a chiudere alla ragionevolezza la via d'intervenire col dubbio delle apparenze, quasi che questa distruggitrice potenza del dubbio solo accompagni l'uomo nell'entusiasmo delle sue più sante speranze. La prima vista di Aurelia era stata pura per lui e incontaminata come i suoi desiderj; ma appena conobbe la *famiglia* tra cui essa viveva, un leggero turbamento amareggiò la sua anima ombrosa, e meno splendida gli riapparve la segreta speranza che al primo intravederla lo aveva rapito in un mondo di gioje celesti. Appena gli si fecero sentire le prime fitte di una cura che le anime vergini e timorose sanno presto volgere in tormento insopportabile, Astorre parve chiudere il cuore alle caste voluttà della sua passione per occuparsi interamente de' suoi inquieti pensieri. Da questo istante tutte le sue mire furono dirette a cercare nella povera fanciulla una malignità di cui credeva aver sorpreso i segni non dubbj, simile in questo ad alcuni maestri di umana prudenza che portano il freddo istrumento dell'analisi sulle nostre azioni, per persuaderci la bella dottrina, che il mondo è una gara schifosa di astuzie, che la vittoria è del più vigilante e avveduto. Astorre doveva raccogliere il frutto di questa tremenda lezione che è l'irreparabile perdita di quanto avvi di prezioso nel cuore, che ne sfugge sul punto di guarentirsi colla scienza del male. Ma continuiamo secondo l'ordine dei fatti. Le ricerche del giovine de-Comitibus erano di quelle che fatalmente presentano molte vie a una qualche riuscita, e hanno virtù di mostrare in tanti e sì varj aspetti le successive scoperte di ciò che si chiama umano accorgimento, che si finisce sempre col trovarne uno il quale spiega alla meglio i concepiti sospetti e ne fa nascer de' nuovi e più fondati in apparenza. Poi la casa della signora Anastasia dava motivo così apertamente a sinistre interpretazioni; aveva un'aria di contrabbando, per dirlo con una maniera del giorno, così osservabile per quanto si facesse a celarla, che non occorreva neppure la vigilanza maliziosa di Astorre, perchè egli si lasciasse vincere brevemente dai dubbi più ingiuriosi sulla povera orfana di Montefalco. Nè lo specchio d'ingenuità e di candore onde mostravasi la di lei innocenza gli valeva, poichè dinanzi all'opera dell'arte e del calcolo spariscono i semplici indizj delle virtù schiette, dei costumi sinceri e modesti; e Astorre colpito pur qualche volta dai modi onesti di Aurelia, scese a pensare che quelli potevano ben esser la maschera meglio accomodata a nascondere l'interna depravazione. Si aggiunga a tutto ciò che l'abbandono, la povertà, le sventure della fanciulla davano, per una logica che non è affatto proscritta dagli odierni istrumenti del vero, l'iniquo risultato della così detta *spinta a delinquere*.

Per tal modo ciò che altri avrebbe tenuto segno di un'affetto sincero e indomabile, era per Astorre la prova di turpi intenzioni, il laccio che gli si tendeva per trarlo nella rovina de' suoi casti sensi e della sua onoratezza. Egli aveva notato l'imbarazzo di Aurelia all'arte mal celata onde i di lei custodi tentavano coprire a un giovine di onesti propositi i primi passi di una vergognosa seduzione: e ritenne che la fanciulla meno abituata ai modi corrotti, fosse più in grado di scorgere le involontarie imprudenze degli altri e ne provasse quindi l'ira e la confusione che assalgono chi sente compromesso il suo arcano per una male avventurata parola, per un cenno che il complice si lasciava sfuggire. Sospettava che essa desiderasse di mandare come si dice più pulito l'affare, e che la sua simulazione si trovasse in certo modo sconcertata in fatti troppo risoluti cui, non volendo, di sovente veniva esposta.

Era forse in questi involontari errori della famiglia, il segreto del turbamento visibile di Aurelia alla sfacciata galanteria onde la signora Anastasia s'intermetteva ne' suoi progetti, alle improvide circostanze che li fece trovare da solo a sola l'uno in faccia dell'altro nella necessità di aprirsi i reciproci desideri. Preoccupato da quest'idea, nel primo libero abboccamento avuto con la fanciulla, mirò solo a penetrarne l'animo coll'artificio bene spesso fallace della simulazione. Prese motivo dagli ostacoli che la condizione della sua casa poneva tra essi e la felicità dell'amore, per costringere la fanciulla a parlare di ciò che essa si attendeva o sperava dall'affetto che egli le aveva mostrato. Come un processante del medio evo, che vede nella tortura il miglior mezzo di trovar ciò che cerca..... e anche desidera, egli la trasse facilmente a dire, che da quella passione non si prometteva la felicità di divenire sua moglie. A questa confessione gli parve in fine di avere conquistato ciò che gli bisognava per condursi con maggior sicurezza, e tutto ciò che Aurelia aggiunse poi, perchè quella ingenua confessione non fosse volta a sinistro intendimento, non la facesse comparire a lui nella falsa luce in cui già la vedeva pur troppo, non servì che a confermargli il pensiero dell'inganno onde credevasi segno e dei fini indegni di Aurelia. La politica di allora [se può darsi un tal nome all'arte delle basse mene di cui teniamo proposito] insegnava che tanto più dovesse sospettarsi vero un proposito, quanto maggior premura adoperavasi per nasconderlo altrui.

Astorre uscendo dalla casa di Aurelia dopo l'abboccamento in cui la sincerità non potè nulla contro una diffidenza mossa dai rapporti del male, che spesso si attaccano all'innocente, o avvalorata dal rigido culto dell'istessa virtù, si applaudiva

bene affetti per la maggior parte. Ei manda dei regali ai loro capi o talvolta dei soccorsi in danaro ed offre loro il mezzo di vendere bene le loro derrate sui mercati moscoviti. Coi Cecqui però ei sa bene, che non c'è da attendersi nè pace nè tregua, finchè vive Sciamil. (*continua*)

CALAFAT

Un Inglese, che visitava *Calafat* lo scorso mese di dicembre, ne fa la seguente descrizione. Partito da *Widdino* sulla sponda destra del Danubio con una barca di pane, toccò prima un' isola collocata nel fiume dirimpetto a *Calafat*; sulla quale isola vi sono delle fortificazioni, e come giovò al passaggio del Danubio può giovare anche ad una ritirata. Fra quell' isola e *Calafat* stanno delle barche in gran numero. *Calafat* sorge poco discosto dal Danubio sopra una grande estensione. Esso è formato di case contadinesche, stabilimenti commerciali ed abitazioni dei piccoli proprietarii, sparse all'intorno; è una città senza strade. Quelle case però hanno un aspetto, che mostra una certa agiatezza, dovuta principalmente al commercio delle granaglie libero da alcuni anni. Sopra una collina havvi una piazza, sulla quale stanno molte tende di soldati, i quali erano tutti occupati ad erigere delle difese, dei forti e delle abitazioni invernali. Nelle vicinanze di Calafat un gruppo di colline fa piegare il Danubio verso il sud-ovest. Sull'altipiano irregolare di questi colli sono erette le fortificazioni, che in brevissimo tempo acquistarono una grande estensione. Tutto all' intorno v' ha un parapetto, sostenuto da tredici bastioni, parecchi dei quali provvisti con artiglierie di grosso calibro; il che dà a Calafat l'aspetto d'una fortezza assai singolare. Nella parte meno difesa dal terreno e più piana c' è un fossato. Il piano verso Crajova è dominato da un forte alto, attorno a cui sta raccolto un corpo di cavalleria. Al sud vi è un colle troppo discosto per poter venire compreso nel raggio delle fortificazioni e vantaggioso per chi attaccasse. Siccome Calafat non poteva albergare la grande quantità di truppe necessarie alla difesa di una sì vasta estensione di fortificazioni, e siccome nell' inverno le tende avrebbero assai poco giovato, così si scavarono delle caserme nel terreno, dove mantenendo col fuoco la corrente dell' aria si sta abbastanza bene. Le fortificazioni non hanno nulla di somigliante colle turchesche irregolari, ma vennero condotte con tutti i principii dell' arte. L'Inglese che le visitò, le paragona per la loro estensione e per la meravigliosa celerità colla quale vennero innalzate a quelle di *Torres Vedras*.

IBRAILA E GALATZ

Queste due città, la prima delle quali nella Valacchia, l' altra nella Moldavia, propriamente parlando non formano che una sola piazza commerciale. I rapporti in cui stanno i negozianti d' Ibraila a quelli di Galatz sono così prossimi, da non potersi, in tal qual modo, distinguere gli affari che si trattano nell' una da quelli che nella seconda. I Principati del Danubio fanno l' esportazione dei loro cereali coll' intermezzo di queste piazze, e non passa anno che non vi si vedano rimontar dal Mar Nero all' incirca tre mile barche o bastimenti. Con tutto ciò, delle case di commercio ricche e rispettabili non fu mai caso che si potessero formare. La causa ne viene attribuita al contegno poco delicato dei mercatanti, al difetto di buona fede nelle transazioni, e più che tutto all' instabilità degli affari, la quale è grande assai, in riguardo ai molti ostacoli che si oppongono, perchè le spedizioni possano farsi colla stessa celerità con cui si fanno nei porti meridionali della Russia. Questi ostacoli, non tanto consistono nella lontananza del mare, nella perdita che si fa di tempo e di danaro per rimontare e discendere il braccio di fiume che vi conduce, e nei ghiacci da cui è impedita la corrente nella stagione d' inverno, quanto nei rischi e spese suscitati da quella specie di trappola marittima dei Russi, che è Sulina.

Un erudito e filantropo boiardo, il sig. Statiniano, fu per parecchi anni governatore d' Ibraila, e molti miglioramenti di questa città, nonchè il benessere di cui gode in adesso, pare che siano dovuti a lui. Quando comparivano nelle prime volte sulla costa i vapori della compagnia del Danubio, il governatore nel suo entusiasmo si portava, accompagnato da una banda musicale, a ricevere i passeggieri, e li conduceva al suo palazzo dove aspettavali una magnifica refezione. Essi prendevano posto al fianco delle persone di sua famiglia, e in mezzo ai brindisi vuotavano delle belle bottiglie di Sciampagna. So il bastimento si fermava per qualche ora, una festa da ballo veniva improvvisata a bordo mediante le cure del governatore, e le belle donne d' Ibraila andavano a portarvi le loro grazie e quel fare voluttuoso che le Valacche sogliono.

Galatz, il porto della Moldavia sul Danubio, è la città più sporca che vi abbia in tutta la Turchia, ciò ch' è dir molto. Ella è composta d' un assieme di casolari di legno, la cui miseria e oscenità non ammettono paragoni di sorta. Le strade mancano di selciato, e son coperte di fango eterno, attraverso il quale vennero poste delle tavole, forse coll' intenzione di stabilirvi una specie d' impalcato; ma queste lasciano dei frequenti interstizj dove i pedoni affondano, e le vetture, se ve ne fossero, romperebbero il loro asse. Questo curioso succedaneo del selciato, in panconi marciti sulle strade, lo si ritrova in molte parti della Valacchia, e ancora già pochi anni era in uso nella stessa Capitale, Bukarest. Alcune case discretamente belle che s' alzano su d' uno spianato a qualche distanza dal Danubio, appartengono ai consoli europei o alle maggiori notabilità del paese; ma la città bassa, innondata dagli allagamenti del fiume e dalle acque piovane, è impraticabile durante una parte dell' anno, e tiene delle piazze dove le bestie da soma qualche volta affondano senza che sia possibile di trarle fuori. Le case da cui il fiume è fiancheggiato vengono spesso impiegate ad uso di granai, e per certo non sono ciò che v' abbia di migliore in questo genere. La bella stagione è la più micidiale per la salute; dal momento che il sole comincia ad asciugare le vie e le piazze han principio le febbri che colpiscono perfino un terzo degli abitanti in una volta. Se le innondazioni durante la primavera furono grosse; allora ne pigliano di mezzo gli affari, i negozii rimangono deserti, oppure si chiudono, nel caso che tutti gli operai sian ritenuti a letto dalla malattia.

SEBASTOPOLI

Un viaggiatore inglese, che visitava *Sebastopoli* nel *1852*, e ch' era venuto nella Crimea ap-

---

quasi come chi per proprio ingegno potè scampare a un pericolo, rendendo vani gli attentati dell'altrui malizia. Una tal vanità soffocava in quegl' istanti il senso di tristezza che ai primi disinganni getta il cuore nel disgusto delle più soavi lusinghe; e coll' ajuto che esso pure dava alla sua fatua compiacenza per divertire da sè la molestia che presentava riuscì a sostenersi alla meglio contro il pensiero dell' obblio che a quando a quando gli dava travaglio.

Ma un aiuto impreviste confermò i suoi pensieri su quella via di spietata convenienza dove si era messo per affrontare il suo primo sacrificio. Un giorno suo padre lo intertenne a lungo sul favorito tema dell' onore e della generosità degli avi. Era la centesima volta che Astorre udiva parlare degli antichi conti d' Antignano; dell' antico castello allora diruto donde aveano preso il nome: ma il discorso pareva prendere una direzione insolita; le circostanze d' interesse storico si toccavano appena e quanto bastava per dar motivo a una seria lezione sulla condotta che un giovine di alti natali deve seguire nel mondo per conservarsi l' opinione conquistatagli dalle virtù del passato.

Il giovine conte, prima che suo padre accennasse alla conclusione di quei benevoli ammonimenti, ne avea indovinato la segreta cagione, e come a dare una prova dei sensi leali che gli venivano allora predicati, con risposte che mostravano una quasi amichevole intelligenza, estendeva a particolare significato i paterni consigli, e avviava più direttamente il favellare al finale proposito — Il mondo presenta le sue lusinghe, dite voi, padre mio, e si vuol stare in guardia; ma i cuori delle famiglie bennate, come è la nostra, non si lasciano prendere dallo attrattive del bello e del bene; e se possono restare ingannate dalle false apparenze, l' istinto della virtù li salva sempre dalla rovina, mostrando loro a tempo il pericolo.

— Va bene, Astorre!.... Voi mi consolate mostrando di non abusare della fiducia che un padre aveva collocata nella vostra prudenza, e sulla nobiltà dei vostri sentimenti. Ciò che intanto vorrei vi fosse spesso dinanzi alla mente è questo di non creder dovunque la virtù e la generosità dell' animo, che anzi vi sono luoghi di abbominazione e di corruttela da cui l' onestà rifugge e che hanno segni così manifesti della viltà che vi si consumano, da fare ristare al primo passo l' incauto cui il caso più che il maltalento vi potea certo sospingere.

— I segni della vergogna sono manifesti lo credo io pure, padre mio, e finchè mi resterà il pudore dell' uomo onorato qualche cosa mi parlerà sempre utilmente nei pericoli della vita. Ho potuto confidar troppo ciecamente alle apparenze del bene, ho avuto forse bisogno dei secondi consigli per credere a un primo disinganno; ma la sicurezza stessa che avevo di poter sorprendere la simulazione nel più intimo delle sue arti, mi ha forse lasciato affrontare più da vicino la prova. Il cuore mi diceva, che tra la povera gente non è tutto vizio o abbrutimento, che nell' umile casa dell' operajo può trovarsi la virtù schietta e modesta.

— E il cuore vi ha tratto questa volta in inganno.... Capisco che l' esperienza altrui non basta sempre a regolare la nostra condotta; e per mostrarvi il mal costume e la corruzione era necessario inchinarvi fino alla fonte dell' abbiezione.... Non ho da rimproverarvi la diffidenza a' miei insegnamenti, quando per una via diversa siete riuscito alla stessa conoscenza.

A questo Astorre rispose con un sospiro che dal Conte Lodovico fu interpetrato per l' ultimo tributo che la debolezza giovanile pagava alla austerità dei doveri. Ma è un fatto per noi accertato, che l' esperienza dell' uomo maturo vale ben poco nell' arte d' investigare i segreti della vita nella prima età. Si direbbe che entrandosi nello stadio in cui l' arte predomina sulle naturali ispirazioni, si perda ogni sentimento delle cure passate e si discreda a sè stessi, come avviene a chi si ridesta da un bellissimo sogno. Il giovine agli ultimi detti di suo padre ritornò col cuore alle intemerate speranze della sua passione e contemplatane un istante la splendida scena, sentì mancarsi l' orgoglio di aver vinto ciò che ei credeva una inclinazione malnata, e fu il primo ritorno della sua anima sopra un passato più bello di ciò che l' avvenire gli prometteva.

Il tempo dando a quella memoria la mestizia onde sempre si veste un bene perduto, Astorre si avvide in breve di aver nella vita qualche cosa che doveva suo malgrado rimpiangere, e non passò gran tempo che gli nacque come una sollecitudine vaga di riattaccarsi a una promessa di felicità che si era lasciata sfuggire incautamente. La ricordanza di Aurelia gli diveniva più pungente ogni giorno; e quando il Conte Lodovico riteneva in lui estinta ogni cura di quell' amore, Astorre dubitava del concetto formato sulla fanciulla, e fissava ricalcare la via delle indagini, per vedere se poteva togliersi dall' animo certo senso di rimorso che manifestamente lo travagliava tutte le volte, che a lei volgeva il pensiero.

Si pose quindi a rintracciare le poche fila che gli erano rimaste ancora di quella attinenza, e nascondendo una passione reale sotto il pretesto d' inconcludente curiosità, si lasciò tanto permettere da' suoi principii di umana prudenza, fino a riporre il piede nella casa ove avea creduto sorprendere le molle più intime dell' inganno a lui teso.

Giunto però a questo, tutta la rinascente importanza insinuatasi in quella cura ebbe il suo termine; poichè trovò la scena affatto mutata e invece della signora Anastasia, e della sua misteriosa famiglia, invece di Aurelia, non rinvenne in quella abitazione che un gioviale galantuomo coll' appendice di una discreta ancella cui uno spirito naturalmente vivace pareva mal difendere contro la distruggitrice potenza della maturità. Queste due creature si mostrarono affatto nuove delle persone che avevano ivi avuto dimora prima che essi vi avessero stabilita la loro; e non poterono soddisfare a una neppure delle varie dimande di Astorre intorno agl' individui che egli avea conosciuti in quella casa. Il nostro giovine colla difficoltà di proseguire nelle ricerche trovò in quella assoluta mancanza di ogni traccia l' ultima conferma de' sospetti concepiti intorno ad Aurelia, e chiuse affatto il cuore in quei punto a tutti i dubbj che avrebbero potuto in seguito parlargli a favore dell' orfana di Montefalco.

(*continua*)

positamente per vedere di nascosto quella città, divietata ai forestieri; il sig. *Oliphant*, dice che quella rinomata stazione marittima non ha l'importanza, che gli si assegna. Ei crede, che non la si voglia mostrare agli stranieri, piuttosto per nascondere la sua debolezza, che non la sua forza.

La città di Sebastopoli, compresi i militari ed i marinai, contiene 40,000 anime. Il gran numero delle caserme e degli edifizii pubblici dà a Sebastopoli l'aria d'una grande fortezza. In un seno vicino al porto hannovi i corpi di parecchi legni da guerra resi inservibili dopo appena una decina d'anni e che adoperansi ad uso di magazzini, e di prigioni. Il sig. Oliphant crede che tutti i bastimenti da guerra russi valgano assai poco, non essendo bene costrutti. Una seconda volta, ch'ei visitò Sebastopoli notò, che quel porto era difeso da 1200 pezzi d'artiglieria. Ei pensa però, che ad onta di tutto questo, sia tutt'altro che invincibile. Qualche migliajo di soldati, che si sbarcassero sulla costa più al sud della città potrebbero prenderla distruggendo tutte le batterie e la flotta. Nella Crimea vi sono tuttavia in molti luoghi dei costumi tartari, ad onta, che il commercio abbia diffusa una certa civiltà ad Odessa e nei dintorni.

KUTAIS

Kutais, la capitale dell'Imerezia, giace sulla gran strada da *Tiflis a Guri* e *Redut-Kalè*, in una valle incantevole circondata da leggiadre montagne selvose, fra le quali scorre il Rion. Come sede del governatore dell'Imerezia, della Guria, Mingrelia ed Abassia, il governo russo l'ha favorita, sicchè la parte moderna collocata vicina al fiume ha molte case di bell'aspetto, collocate fra il verde degli alberi. Esse sono di legno, il più delle volte d'un solo piano, assai vasto. Una bella piazza è destinata per gli esercizii delle truppe. Dall'altra parte del fiume, che si passa su di un piccolo ponte, si eleva la cittadella colle sue vaste rovine. Rimangono dei muri colossali che coprono gran parte del monte e gli avanzi di una chiesa, dove trovansi sculture di stile giorgiano. Nel punto più alto stanno le rovine dell'antico castello fortificato dei re Laseni. Intorno alla cittadella sono disperse rovine di porte, di acquedotti, di cisterne, colonne, sculture, che danno una vantaggiosa idea dell'architetto. Un convento e la cattedrale in rovina nel centro della città superiore, formano adesso il cimitero. Questa cattedrale è dell'11° secolo. Le opere di fortificazione vennero distrutte in più epoche parte dai Turchi, parte dai Russi, che approfittarono delle dissensioni civili di quel paese.

Gli abitanti di *Kutais* sono fra i 2500 ed i 3000, i più del paese e che parlano un dialetto giorgiano; gli altri Armeni, Russi ed Ebrei, e qualche negoziante greco e turco. Al mercato compariscono assai spesso i figli della montagna, che vi portano coperte di cavalli, pelliccie, cera e miele a vendere. La guarnigione russa di consueto è composta di due battaglioni.

Vicino al fiume sta un convento di cappuccini, che educano i cattolici, essendone a Kutais circa 800, i più Armeni, ma anche Imerezii che tengonsi fermi nella loro fede. Però que' cappuccini, sotto pena di essere deportati in Siberia, non possono fare *proseliti, nemmeno fra gli* Ebrei ed i Mussulmani.

Nella vicinanza di Kutais trovasi anche la colonia russa di eunuchi di *Marran*; i quali appartengono ad una setta, i di cui credenti, appoggiati ad un passo della Bibbia male inteso, giunti ad una certa età, si evirano. Il governo russo procura di distruggere questa setta, mandando sovente alla guerra del Caucaso i suoi partigiani.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Educazione in India; telegrafi; irrigazione ecc.

Lord Dalhousie si dà somma cura per intaccare nell'India il pregiudizio delle caste, il quale è assai più radicato che in Europa. Finora il *Collegio Indiano*, che esiste a *Calcutta* sotto il patronato del governo, non accoglieva se non figli d'Indiani della più alta casta. Ei vuole, che quind'innanzi esso alberghi Indiani di tutte le caste, Mussulmani e Cristiani. S'ei riesce nel suo tentativo, comincieranno così a scomparire i pregiudizii nelle classe più colte. — A *Bombay* si tenne ultimamente una seduta generale della *Native Association* fondata il 26 agosto, 1852, dai più intelligenti Indiani, Mussulmani e Persiani di quella città. Quest'associazione dispone di molti mezzi pecuniarii e potrà operare del bene per la civiltà del paese. In essa si mostrarono dei talenti oratorii assai notevoli. Fra due anni saranno poste in comunicazione fra di loro col telegrafo elettrico tutte le principali città di commercio dell'India, come *Calcutta*, *Agra*, *Simla*, *Madras*, e *Bombay*. Anche nelle strade ferrate si lavora, e tutto questo dovrà contribuire all'incivilimento dell'India. Nel Dekhan poi si parla di ristabilire i canali che vi esistevano per l'irrigazione, utilissima in tutti i paesi caldi.

Educazione al Messico.

Il presidente, e forse presto imperatore del *Messico* Sant'Anna ha decretato la fondazione d'una scuola d'*agricoltura e di veterinaria*, nella quale s'insegnano le scienze naturali e la matematica applicate all'agricoltura e le lingue straniere viventi. Siccome il paese presenta molte ricchezze naturali, così è da credersi, che un'istruzione di questo genere potrà giovare assai.

Una nuova opera su Dante

venne pubblicata in lingua tedesca dal dott. Emilio *Ruth*. La *Gazzetta univ. d'Augusta* ne dice molto bene. Sembra che l'autore abbia fatto quello che Tommaseo presso di noi, studiato cioè un commento alla Divina Commedia nelle opere minori del nostro poeta e nelle scritture degli autori di cui quella grande intelligenza s'è nutrita, come San Tommaso, Alberto Magno, San Bernardo, San Bonaventura, Aristotile ecc. Ricorda la *Gazzetta d'Augusta*, che *Dante è un poeta anche del nostro tempo*, ed il voto formato da un dotto tedesco, che la *Divina Commedia* fosse spiegata nelle Università tedesche, come un tempo nel Duomo di Firenze.

La popolazione di Roma

ammontava nel 1851 a 172,382 anime, delle quali 34 vescovi, 1314 preti, 1548 frati, 1600 monache, 413 collegiali; nel 1852 la popolazione era salita a 175,838 anime, fra le quali 23 vescovi, 1288 preti, 2092 frati, 1098 monache, 537 fra seminaristi e collegiali; nel 1853 la popolazione giunse alle 177,014 anime, fra cui contavansi 31 vescovo, 1288 preti, 2185 frati, 1769 monache e 424 fra seminaristi e collegiali. Nel 1853 appartenevano adunque allo stato ecclesiastico 5716, cioè poco meno del 30 per 1000.

Il freddo in Italia ed i fogli teatrali.

Un corrispondente della *Gazz. d'Augusta* scrivendole da Firenze muove uno dei soliti lagni per il freddo da cui venne ivi colto. Ei si meraviglia, che questa si chiami la *città dei fiori*, e vorrebbe vedere un poco meglio riparate le stanze e provviste di stufe. È il lagno di tutti i settentrionali, che cercano caldo in Italia nella fredda stagione. In Italia si usano scarsi ripari, perchè l'inverno non è di mesi e mesi, ma appena di qualche settimana; perciò le stufe non acquistarono ancora generalmente l'indigenato. I fiori negli stanzoni non si coltivano presso di noi in tanta copia e con tant'arte come nei paesi settentrionali, perchè la natura spesso supplì all'arte. — Il medesimo corrispondente ha una parola ironica per la stampa italiana, la quale tornò, ei dice, ad occuparsi quasi esclusivamente di teatri, e rende conto con ridicola enfasi anche dei più minuti spettacoli. Qui temiamo che abbia ragione: perchè vorremmo anche noi la si occupasse piuttosto della cosa pubblica, di educazione civile e sociale, di economia. Questa riforma però possono ottenerla i lettori, quando preghino essi più queste cose, che non le frivolezze.

Un legato di 100,000 franchi.

Legò certo Breaut per testamento la somma di 100,000 franchi, da essere pagata a colui che trovi le cause che danno origine al colera morbo. Poichè, egli lasciò scritto, probabilmente il premio dei 100,000 franchi non sarà guadagnato subito, io desidero che i frutti del capitale, fino al termine in cui si presenterà il vincitore, siano conceduti a chi farà progredire la scienza nella questione del colera o di qualsivoglia altra malattia epidemica.

L'ARCHITETTO LUIGI VISCONTI

Diamo ai nostri lettori i seguenti particolari sul celebre architetto Visconti, mancato a vivi il trenta dicembre p. p. per un colpo d'apoplessia fulminante che lo colse nella sua stanza da studio presso il ministro di Stato a Parigi.

Esso nacque in Roma l'11 febbraio 1791 da Ennio Quirino Visconti, uno dei più distinti archeologi che vantasse l'Italia, e che nel 1798 per causa di politici avvenimenti, dovette abbandonare la patria riparando in Francia. Il giovine Luigi, educato dal proprio padre, fino dalla tenera infanzia lasciò presagire di sè una brillante carriera nelle arti belle. Suo primo maestro in architettura fu il celebre Percieu, in seguito alle di cui lezioni, entrò nell'Accademia di Belle Arti l'anno 1808, ov'ebbe a riportare cinque medaglie e due grandi premii.

Uscito dall'Accademia, si diede all'esercizio dell'arte sua, preparandosi un avvenire ch'è tutto dovuto al di lui ingegno. La modestia somma di lui non gli permetteva di aspirare e giugnere per altra via al sommo grado cui pervenne di fatti. Nel 1820 gli fu dato il titolo di sotto ispettore de' lavori al ministero delle finanze. Durò venti due anni in quell'ufficio, ov'ebbe più volte dal Municipio e dal governo l'incarico di molti lavori pubblici, e di decorazioni per le feste che venivano solennizzate in circostanze clamorose.

Nel 1841 venne scelto come decoratore della Chiesa degli Invalidi, destinata ad accogliere le ceneri di Napoleone Bonaparte; e in tale occasione diede uno splendido saggio sul modo di apparare le chiese a lutto, ciò che prima di lui in Francia non conoscevasi affatto. Nel 1852 venne nominato architetto della biblioteca imperiale, pel di cui riordinamento si dice che avesse ideati ben ventinove progetti.

Quando salì al trono Napoleone III, vagheggiando il pensiero di erigere un monumento grandioso alla memoria dello zio, elesse a questo incarico Luigi Visconti, non ostanti le invidie e guerre promosse specialmente dagli artisti francesi. E del pari al Visconti venne affidata l'opera di compimento del Louvre, ciò che fa dire al *Moniteur* che il nome dell'illustre italiano andrà posto accanto a quelli di Pietro Lescot, di Ducerceau e di Delorme.

Modestia, beneficenza, dolcezza e tutte le domestiche virtù, servono a rendere più amara la perdita di quest'uomo, il di cui genio ebbe origine in Italia all'ombra del Colosseo e del Vaticano, e il cui nome durerà scolpito nell'anima d'ogni discepolo e protettore delle arti belle italiane.

COMMERCIO

UDINE 18 gennajo. — La prima quindicina del mese di gennajo i prezzi medii su questa piazza furono i seguenti: *Frumento* a. l. 23. 42 allo stajo locale (mis. met. 0,731591); *Granturco* 16. 23; *Segale* 13. 66; *Avena* 11. 93; *Orzo* brillato 29. 00; *Miglio* 15. 71; *Fagiuoli* 24. 00; *Riso* per 100 libbre sottili (mis. met. 30,12297) 20. 00; *Fieno* al centinajo grosso 2. 80; *Paglia* di frumento 2. 14; *Vino* 56. 00 al conzo locale (misura met. 0,793045). — Alla fiera di bovini detta di Sant'Antonio un delle più grandi concorrenze, tanto di nostrali che di forastieri. Ad onta di ciò i prezzi sono sostenuti. Si fanno molti affari. A fiera finita i dettagli.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	14 Gen.	16	17
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	92 1/2	92 1/2	92
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	92 1/2	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	228	228 1/2	228 1/2
detto » del 1839 di fior. 100	132 3/4	133 7/8	133 1/8
Azioni della Banca	1323	1332	1320

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	14 Gen.	16	17
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	90 3/4	90 7/8	92
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	102 3/4	103	104 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	122 1/8	122 3/4	123 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	119	119	120 3/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	11. 53 1/2	11: 54	12: 3
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	119 1/2	119 1/2	121
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	143 3/4	—	145 1/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	143 3/4	143 1/2	145 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		14 Gen.	16	17
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 45	5. 46	—
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	16. 45	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	9. 30. 32-35	9. 35 a 32	9. 35 a 32
	Sovrane inglesi	—	12. 8	—

		14 Gennajo	16	17
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 31	2. 31
	» di Francesco I. fior.	—	2. 31	2. 31
	Bavari fior.	2. 27	2. 27	2. 28
	Colonnati fior.	2. 40	2. 42 a 40	2. 41
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 22 1/2	2. 24 a 23 1/2	2. 23
	Agio dei da 20 Carantani	21 – 21 3/4 a 22	21 5/8 a 21	21 1/2 a 21
	Sconto	6 3/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	12 Gennajo	13	14
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.